

Piccola biblioteca teologica

145

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- SCHNEIDER T.J., *Sara, la madre delle nazioni*
FERRARIO F., *Il futuro della Riforma*
RICCI C., *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*
GENRE E., *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto per mille*
MANNA S., *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al counseling pastorale*
FERRARIO F., *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*
RICOEUR P., *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati, Alberto Romele
BORG M., CROSSAN J.D., *I miracoli di Gesù*
BELCASTRO M., «*Quelli che egli ha predestinato*». *Paolo e l'azione di Dio nella storia*
GENRE E., GIANNATEMPO S., *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede nell'adolescenza*
MARMORINI G., *Isacco. Il figlio imperfetto*
BRUEGGEMANN W., *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*
SUBILIA V., «*Solus Christus*». *Il messaggio cristiano nella prospettiva protestante*
DUNN J.D.G., *Per i primi cristiani Gesù era Dio?*
GREEN E.E., *Un percorso a spirale. Teologia femminista: l'ultimo decennio*
BARBAGLIA S., *Il tempio di Eliopoli e i rotoli del Mar Morto. Nuova ipotesi sulle origini di Qumran*
FERRARIO F., VOGEL L., *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero*
RÖMER T., *L'invenzione di Dio*
PENNA R., *Le molteplici identità di Gesù secondo il Nuovo Testamento*
BERTIN G., *Mosè: mito di un uomo racconto di un maschio. Provare a rileggere la maschilità del profeta per eccellenza*
ROSTAGNO B., *Dio incontra, ama, unisce. Introduzione alla fede evangelica*
BOCCACCINI G., *Le tre vie di salvezza di Paolo l'ebreo. L'apostolo dei gentili nel giudaismo del I secolo*
BARTH K., VON KIRSCHBAUM CH., *Un amore. Lettere 1925-1935*, a cura di Fulvio Ferrario, Beata Ravasi
Guardare alla teologia del futuro. Dalle spalle dei nostri giganti, a cura di Marinella Perroni e Brunetto Salvarani
NONGBRI B., *Prima della religione. Storia di una categoria moderna*

PETER CIACCIO

**eVANGELO, iGOD
& PERSONAL JESUS**

**Districarsi tra social,
tecnologia e liquidità**

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ciaccio, Peter

eVangelo, iGod & Personal-Jesus : districarsi tra social, tecnologia e liquidità / Peter Ciaccio

Torino : Claudiana, 2022

111 p. ; 21 cm - (Piccola biblioteca teologica ; 145)

ISBN 978-88-6898-288-1

1. Cristianesimo [e] Media sociali

261.52 (ed.23) – Cristianesimo e media

© Claudiana srl, 2022
Via San Pio V 15 - 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
info@claudiana.it - www.claudiana.it
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 28 27 26 25 24 23 22 1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

Fotografia in copertina: @cuccovanessa

Stampa: Stampatre, Torino

Amicizie all'ombra del *cyberpunk*

«Cari amici, ma soprattutto care amiche,
benvenuti a un'altra puntata di *Mai dire gol*».

Gialappa's Band

«Io non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici».

Giovanni 15,15

La rete sociale dell'individuo si fa social network e aumenta i contatti, le conoscenze e le "amicizie". Anche qui, nulla di particolarmente nuovo: questa è l'ordinaria gradualità che porta alla formazione di un rapporto di amicizia. Quello che è cambiato è la velocità con cui un contatto diventa amicizia, sovente senza passare per la fase della conoscenza. Come si fa a considerare amica una persona che non si conosce?

Il contesto in cui di solito si pone questa domanda è la riflessione su Facebook. Certamente, l'idea di Mark Zuckerberg di chiamare «amici» gli utenti del suo social network rende ambigua la questione: come accettare che Facebook funzioni attraverso un algoritmo dell'amicizia? Lo scetticismo è quasi immediato, come quando gli scienziati scoprono la reazione chimica che si cela nel cervello dietro l'innamoramento. A molti utenti sarà capitata la stessa cosa: mi iscrivo su invito di un amico (vero), nel giro di poche ore ricevo richieste di amicizia di molti amici (veri), mentre spulciando tra i profili dei miei contatti trovo altre persone incontrate per davvero. Lo scetticismo si scontra con un algoritmo che funziona e che viene perfezionato in continuazione.

All'inizio dell'esperienza Facebook, ci si mette in contatto con donne e uomini conosciuti di persona, che siano amiche e amici stret-

ti, amici di amici o semplici conoscenti. Il punto di contatto può essere personale, basato su uno o più interessi in comune. Il grado di amicizia è variabile, ma possiamo seriamente considerare alcuni di questi come amici “finti”? Be’, gli amici finti esistono, ma non hanno niente di virtuale: sono persone reali che abbiamo considerato amiche finché non ci hanno tradito, o non hanno abusato della nostra fiducia. L’amico finto è uno che ha finto di esserci amico.

Pertanto, non si può parlare in termini assoluti di amici “virtuali”, distinti in maniera netta dagli amici “reali”. Il disorientamento su questo tema, però, non è da attribuire solo a Facebook e affini, ma ha radici più lontane. Spesso, infatti, in televisione il conduttore guarda dritto in camera e chiama «amici» gli spettatori. Da anni, ben prima dell’avvento dei social network, è iniziata una tendenza crescente a privilegiare la relazione informale. Pippo Baudo è per tutti «Pippo». Questa prassi di chiamare l’interlocutore col nome di battesimo invece del cognome, evitando di usare la qualifica professionale o anche un semplice e garbato «signore» o «signora», si è affermata anche con le personalità politiche, quasi infastidite di essere chiamate «onorevoli» in diretta televisiva.

La tendenza all’informalità è globale, ma l’origine non è comune. In altri contesti, come l’Irlanda o la Danimarca, da secoli la società è strutturata in maniera più orizzontale, in Islanda addirittura non esistono i cognomi, ma solo patronimici. In Italia, invece, le gerarchie non sono mai state veramente abbattute e l’apparente orizzontalità data dal comune approccio informale è in realtà frutto dell’appiattimento televisivo. L’impressione di avere il “vip” vicino perché appare sullo schermo del mio salotto può generare questa confusione, che ora, nell’epoca dei social network, è amplificata.

L’abbattimento delle barriere relazionali, però, non è necessariamente un male. Anche la Bibbia, infatti, privilegia una relazione all’insegna della *prossimità* e, nella versione giovannea dell’Ultima Cena, Gesù dice:

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi. Nessuno ha amore più grande di quello di dare la sua vita per i suoi amici. Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando. Io non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo signore; ma vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio (Giov. 15,15).

Gesù, dunque, chiama «amici» quelli che noi, più confortevolmente, preferiamo chiamare discepoli o apostoli. L'amico "finto", quello che lo ha venduto ai nemici, non è presente in questo momento, ma è già uscito per compiere il tradimento (Giov. 13,30).

Gesù rompe le barriere sociali e relazionali e propone un modello orizzontale, non gerarchico, appena qualche ora prima di essere innalzato sulla Croce. L'Ultima Cena non è solo un momento altamente simbolico, in cui nasce un rito celebrato da milioni di persone a duemila anni di distanza. Non è solo la celebrazione della Pasqua ebraica, il Seder di Pesach, la commemorazione della liberazione degli schiavi israeliti dall'Egitto, operata dal braccio potente di Dio. Non è solo un momento sacro e solenne, in cui Cristo dice ciò che gli era rimasto da rivelare ai discepoli prima di morire, ma è anche una cena di congedo dagli amici. Nella sua ultima cena da uomo libero, Gesù vuole restare con i compagni di avventura, con le persone con cui può confidarsi, comunicare angoscia e dolore, e anche sorridere e gioire: vuole stare con gli amici.

Per questo, nel ripetere quel gesto, nella celebrazione eucaristica della Cena, oltre alla dimensione verticale (l'incontro tra Dio e l'umano), va evidenziata anche la dimensione orizzontale. Nel chiamare «amici» i partecipanti alla sua ultima cena, Gesù rivoluziona la relazione con Dio e con i propri simili, in una dimensione escatologica che oscilla tra l'essere già amici e il non esserlo ancora, una dimensione riassunta dalla *vocazione* all'amicizia.

Cristo ci chiama amici e amiche: ne siamo all'altezza? Oppure, usando una terminologia a noi contemporanea, il cristiano è amico vero o amico virtuale di Gesù? Il predicatore-poeta irlandese Joseph Medlicott Scriven (1819-1886), membro della Comunità dei Fratelli di Plymouth, era molto sensibile alla questione e scrisse il celebre inno *What a Friend We Have in Jesus*, in cui troviamo questi versi: «Can we find a friend so faithful, / Who will all our sorrows share?» e «Do thy friends despise, forsake thee? / Take it to the Lord in prayer!»¹. Prima di Scriven, a metà del Seicento, il predicatore George Fox fondò la Società degli Amici, più comunemente conosciuta come movimento dei Quaccheri: una chiesa radicalmente orizzontale, senza riti né sacramenti. L'erede principale di Fox, William Penn, fondò lo stato della Pennsylvania su principi di pace e convivenza

¹ Traduzione anonima italiana di questi versi: «Un amico sì verace / Dove mai potrem trovar?» e «Ci abbandonino altri amici, / Ma Gesù ci accoglierà».

assolutamente inediti per l'epoca. L'influenza di questa visione orizzontale è stata importante fino ai giorni nostri, considerato che Penn fu il primo a teorizzare un parlamento dei popoli europei e che a lui si sono ispirati i primi pacifisti.

Probabilmente Zuckerberg non aveva in mente né George Fox né William Penn, ma non dobbiamo stupirci che su Facebook si usi il termine «amici»: come dovremmo chiamarci, altrimenti, nel relazionarci con gli altri all'interno del Villaggio Globale?

D'altra parte, l'amicizia resta un concetto ambiguo di difficile definizione, forse perché ciascuno di noi ha un'idea propria di che cosa significhi essere amici, idea che non sempre trova corrispondenza nelle persone con cui ci relazioniamo. L'amico o l'amica non è la persona con cui andiamo sempre d'amore e d'accordo, ma è spesso la persona con cui possiamo discutere con maggiore libertà, ovvero la persona con cui paradossalmente conflighiamo meglio. L'amico o l'amica può essere una persona che frequentiamo sempre oppure quella che c'è sempre nel momento del bisogno. «Basta che mi chiami e tu sai che, ovunque mi trovi, verrò di corsa per rivederti... io sarò lì: tu hai un'amica», così cantava Carole King². L'amico o l'amica è la persona che può rischiare di dirti veramente che cosa pensa di te, sperando di non offenderti.

Nonostante questo, l'amicizia non è un'esperienza scevra di offese e delusioni. A volte non siamo in grado di recepire la critica dell'amica, altre volte l'amico sta vivendo un momento difficile e non può esserci come vorresti. Oppure l'amicizia semplicemente finisce, perché il livello del conflitto è troppo alto: «Lei entrò nella stanza a braccetto col mio migliore amico e sapevo che qualunque cosa sarebbe successa, la nostra amicizia sarebbe finita», cantava Sting³. Anche la più forte delle amicizie può vacillare, ma forse è proprio la fragilità della relazione a renderla affascinante e significativa: un'amicizia non è scontata come (apparentemente) potrebbe essere un rapporto di parentela.

Cominciare a stringere amicizie è una fase importante della crescita di un essere umano, dell'emancipazione dalla famiglia d'origi-

² «You just call out my name / And you know wherever I am / I'll come running, to see you again [...] I'll be there / You've got a friend», Carole King, *You've Got A Friend*, 1971.

³ «She walked into the room on the arm of my best friend / I knew whatever happened our friendship would end», Sting, *Saint Augustine in Hell*, 1993.

ne e della creazione della coscienza individuale. Si “impara” a essere amico o amica, così come si impara a mantenere un’amicizia. La velocità con cui si fanno amici e amiche su Facebook, però, non permette di prendersi le misure, di imparare a dire e saper dire le cose, senza scatenare conflitti dolorosi.

Infatti, come nella vita “reale”, bisogna imparare a relazionarsi con le persone anche su Facebook o per email. È come se ci aspettassimo che l’automatismo con cui il medium ci aiuta a trovare le persone che conosciamo o che vorremmo conoscere funzionasse anche nel relazionarci con loro. Per qualche motivo molti sembrano dimenticarsi della fatica necessaria per relazionarsi con il prossimo, dei diversi registri che si usano per rivolgersi al compagno di vita, alla persona incontrata per strada o sull’autobus, al capoufficio o al cliente, trattando tutte e tutti con lo stesso grado di confidenza, a volte usando modi che non oseremmo riservare al più intimo degli amici.

Gli incidenti relazionali sui social network sono all’ordine del giorno. Può essere utile rifarsi alla teoria *cyberpunk*, sottogenere fantascientifico iniziato dagli americani William Gibson e Bruce Sterling⁴, secondo cui all’evoluzione tecnologica corrisponde una sorta di evoluzione biologica. In altre parole gli strumenti di cui l’essere umano si dota ne mutano la natura nel profondo. È un modo di vedere le cose radicalmente opposto a chi sostiene che le cose restano cose e l’essere umano resta sempre uguale a sé stesso.

Facciamo un esempio. La lobby statunitense delle armi sostiene che pistole e fucili più o meno sofisticati non siano da colpevolizzare quando avviene un fatto violento, ma è la persona che resta l’unica responsabile dell’azione. Tra l’altro questa visione coincide con la prospettiva del diritto: è la persona, non l’arma, a essere giudicata in tribunale. Invece, senza assolvere l’essere umano, ma anzi invitando-

⁴ Il bel termine «fantascienza», inventato da Giorgio Monicelli per tradurre l’inglese «*science fiction*», è sovente fuorviante, perché attribuisce una caratterizzazione fantastica alle opere di autori che invece hanno cercato di trasporre in letteratura i grandi cambiamenti scientifici degli ultimi due secoli. All’interno della «narrativa scientifica» sorge poi, in effetti, un filone fantastico col romanzo *Dune* di Frank Herbert (1965) e soprattutto con la saga cinematografica di *Star Wars*, iniziata da George Lucas nel 1977, ma è significativo che la scrittrice statunitense Ursula K. Le Guin, in occasione di un famoso discorso ai *National Book Awards*, definì gli autori di fantascienza «realisti di una realtà più grande», cit. in <https://www.fantascienza.com/19495/ursula-le-guin-ecco-lo-storico-discorso-al-national-book-award>, consultato il 4 aprile 2022.

lo a prendere coscienza delle responsabilità che assume scegliendo di usare un particolare oggetto, la filosofia cyberpunk sostiene che l'arma si somma alla persona che la possiede, trasformandola in un essere umano armato, oggettivamente e intimamente diverso da un essere umano disarmato. «Quando un uomo con la pistola incontra un uomo col fucile, quello con la pistola è un uomo morto», dice il malvagio Ramón in *Per un pugno di dollari*: non esistono due uomini uguali, ma un uomo-col-fucile e un uomo-con-la-pistola⁵.

A pensarci bene, il punto di vista cyberpunk non è neanche così originale, se non nella formulazione. Nell'organizzare i servizi in un determinato territorio, infatti, bisogna tenere conto non solo del numero di persone presenti, ma anche dei mezzi da queste utilizzati. Le metropolitane hanno mutato la natura stessa delle città e i treni ad alta velocità hanno cambiato l'organizzazione del lavoro. Internet fa lo stesso. La filosofia cyberpunk mette chiaramente in luce il fatto che l'essere umano non resta immune né immutato dal cambiamento delle modalità di lavoro.

Recentemente ne abbiamo avuto un chiaro esempio su ampia scala. Durante il periodo di restrizioni legate alla pandemia da Covid-19, infatti, sono aumentate le situazioni di tele-lavoro. In molti hanno lasciato temporaneamente una routine fatta di pendolarismo, ufficio, pausa caffè e pausa pranzo, rapporti coi colleghi, per ritrovarsi a lavorare da casa, spesso in pantofole, curando l'aspetto dalla cintola in su, ovvero la parte del proprio corpo visibile dalla *webcam*. Pur svolgendo più o meno lo stesso lavoro, questo cambiamento ha determinato anche delle mutazioni fisiche e mentali, come se avessimo dovuto adattarci a un nuovo ambiente, a un nuovo clima o a una nuova città. In realtà, però, in molti non si sono mossi dalla propria casa.

Il computer, i programmi di teleconferenza, gli *zoom*, i *meet*, le *call* hanno trasformato le nostre vite. Ora, forse, riusciamo a capire che non dobbiamo sottovalutare l'impatto di uno strumento tecnologico sulla natura dell'utente. Tale sottovalutazione, finora, è stata e continua a essere alla base degli equivoci (per usare un eufemismo) che caratterizzano la vita sociale in rete.

La serie televisiva *Black Mirror* evidenzia già dal titolo una delle fonti di tale sottovalutazione: lo schermo nero del computer o dello smartphone appare all'utente come uno specchio oscuro, mentre è

⁵ *Per un pugno di dollari*, di Sergio Leone, Italia-Spagna-Germania Ovest 1964.